



CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO

Fondato nel 1904 - Ente Morale - D.P.R. 881 del 26.4.1954

Febbraio 2007

Questo foglio di notizie intende comunicare ai Soci ed ai simpatizzanti del Circolo, l'attività svolta e quella programmata in modo che, anche chi non frequenta abitualmente la sede, sia informato della vita del Sodalizio.

Redatto da Giorgio Marzolla, 06 5746854

Festa di fine anno

Com'è ormai tradizione, venerdì 22 Dicembre 2006 si sono ritrovati soci vecchi e nuovi al Circolo per scambiarsi gli auguri e brindare all'anno nuovo.

Anche quest'anno abbiamo avuto il piacere di rivedere persone a noi care che, purtroppo, si erano perse di vista. E' venuto Gianni Battimelli, rocciatore superbo e speleologo, Kitty (Cristiana Vinciguerra) sempre simpatica e sorridente, è tornata Cristina Burnelli, nostra indimenticabile segretaria, il Parà (Carlo Piacentini), il prof, Bertollini, Claudio Norza, Pippo Jacoacci. Franco Terragni, Paolo Dalmiglio e poi i soci lontani come Rocco Ettore, Tarcisio Verdecchia, Lucio e Claudia De Filippis e molti altri. Abbondanza di ottime cose mangerecce tra cui le torte alla verdura, straordinarie quella ai carciofi e quella al radicchio rosso, le cosce di pollo arrosto portate da Federico che finalmente ci hanno permesso di mangiare il pollo con le mani, salami e un assortimento di formaggi da gustare ottimamente con la mostarda, una rara ratatouja molto apprezzata, e poi i dolci tra cui memorabile il tiramisù di Paolo, la terrina di crema al mandarino di Betta (vi sareste mai aspettati che una "dura" come Betta potesse produrre una cosa tanto buona?) e un'infinità di altre leccornie tra cui il riso al curry. Festa grande quindi con vino in quantità industriali e tante risate.

Molti i bambini tutti bellissimi e i cani che hanno giocato assieme ai primi ma senza schiamazzi. Festa grande insomma, al vecchio Circolo (102 anni) con molti amici carissimi. Chi non è venuto non sa cosa ha perso.

Sfratto imminente

Come è noto, è stato intimato al Circolo dal Comune di Roma, di lasciare l'attuale sede in via Ulisse Aldrovandi 18, che il Circolo occupa con continuità, dal 1948.

Questo grave fatto ha bloccato l'attività del 2006 in attesa di eventi che non sono avvenuti e potrebbe bloccare anche quella del corrente anno.

Il Consiglio Direttivo ha deciso invece di continuare l'attività come negli anni precedenti e pertanto sarà programmato un nuovo Corso di Speleologia, un nuovo ciclo di conferenze ed altre attività che sono in esame.

Mai come ora, nell'attesa di decisioni del Comune e sotto il pericolo di dover lasciare la sede, tutti i soci si sono dimostrati attivi ed hanno intensificato la loro presenza, l'attività esplorativa e la loro solidarietà col Sodalizio.

Aperto martedì e venerdì dalle ore 21,00.

Via Ulisse Aldrovandi, 18 - 00197 Roma - Tel. 06.3216223

email: ciesserre@tin.it

NEWS LETTER

Riso al curry di pollo

Diverse persone hanno chiesto la ricetta del riso al curry, eccola:

1- Riso; 2- curry comprato dagli indiani a piazza Vittorio; 3 - peperoncino in polvere comprato dagli indiani come sopra; 4 - olio extravergine d'oliva; 5 - olio di semi per le frittate; 6 - sale q.b.; 7 - un pollo arrosto; 8 - frittata di quattro uova; 9 - cipolla fritta; 10 - carote fritte; 11 - zucchine fritte; 12 - tre banane fritte; 13 - due mele fritte; 14 - noccioline americane; 15 - noci; 16 - uvetta; 17 - un ananas a pezzetti; 18 - una scatola di fagioli borlotti; 19 - polpettine piccantissime (carne macinata, pane bagnato al latte, uova, mortadella, salsiccia e abbondante peperoncino in polvere); 20 - wurstel; 21 - formaggio solido; 22 - prosciutto cotto; 23 - piselli al tegame; 24 - funghi trifolati.

Tutto tagliato a pezzetti piccoli e poi condito con olio caldo e curry.

E' conveniente, dopo aver maneggiato il peperoncino indiano, non sofferarsi gli occhi con le mani né mettersi le dita nel naso e tantomeno grattarsi parti delicate; questo causerebbe stupore nei vostri vicini di casa a vedervi saltellare in giro come un canguro.

Indispensabile, dopo questi fritti, fare una robusta doccia, lavarsi anche i capelli e cambiarsi gli abiti altrimenti, usando l'ascensore, tutto il palazzo saprà per una settimana cosa avete preparato e andando in autobus, i grezzi che non conoscono l'odore del curry lo scambieranno per puzza di piedi con effetto disastroso per la vostra immagine.

Gruppo Speleologico Fiumicino

Il nostro socio e amico Alfredo Diorio che opera a Fiumicino, ha radunato un gruppo di amici e di giovani, alcuni dei quali già con esperienza di speleologia, e il 24/11/2006 ha costituito il GRUPPO SPELEOLOGICO nell'ambito dell'Associazione Nuovo Domani, creando un bel marchio con il pipistrello e la torre Clementina di Fiumicino.

Auguriamo al nuovo gruppo ogni successo e speriamo di poter compiere ancora assieme, come già in passato, attività esplorativa.

Un consigliere all'estero

Il nostro più giovane consigliere, Guido Baroncini Turricchia, che è ormai l'ingegner Guido, ha trovato lavoro a Dublino e si è trasferito in quella città. Non ci meraviglia questa sua lontana sistemazione in quanto lo conosciamo come persona intraprendente e piena di iniziative. Bene per lui ma peccato per il Circolo che perde così un giovane e brillante consigliere.

Il pipistrello

Conosciamo tutti bene le tante superstizioni, i luoghi comuni e i preconcetti che si hanno sui pipistrelli, questi piccoli mammiferi che vivono nelle nostre grotte e che sono altamente benefici perchè si nutrono di insetti.

Dove ci sono molti pipistrelli ci sono poche zanzare.

Una delle "Novelle per un anno" di Luigi Pirandello, tratta proprio de "Il pipistrello" e racconta come, durante una commedia a teatro, sbucasse ogni sera un pipistrello a disturbar la commedia e a seminare il terrore nelle attrici.

"Un maledetto pipistrello, che ogni sera, in quella stagione di prosa nella nostra Arena Nazionale, o entrava dalle aperture del tetto a padiglione, o si destava a una cert'ora dal nido che doveva aver fatto lassù, tra le imbragature del ferro, le cavicchie e le chiavarde, e si metteva a svolazzare come impazzito... là dove la luce della ribalta, delle bilance e delle quinte, le luci della scena lo attiravano: sul palcoscenico, proprio in faccia agli attori.

La piccola Gàstina ne aveva un pazzo terrore. Era stata tre volte per svenire, le sere precedenti, nel vederselo ogni volta passar rasente al volto, sui capelli, davanti agli occhi, e l'ultima volta - Dio che ribrezzo! - fin quasi a sfiorarle la bocca con quel volo di membrana vischiosa che stride.”

E, più oltre “ lo svolazzio di quella bestia schifosa” “Le hanno dato a intendere che, se per caso le sbatte in capo, il pipistrello ha nelle ali non so che viscosità, per cui non è più possibile districarlo dai capelli, se non al punto di tagliarli.”

“...Qualcuno anche va a prendere un bastone, monta su una seggiola e cerca di colpirlo per abbatterlo a terra; e gli altri allora, ... accorrono tutti a guardare, sorridenti e con schifo, come quella odiosissima bestia sia fatta”.

Come si può notare, in questa novella pirandelliana ci sono tutti i luoghi comuni sui pipistrelli. Il primo è che abbiano un nido, come i topi. Sappiamo invece che vivono in colonie attaccati alle asperità del soffitto: niente nidi! Poi che svolazzino come impazziti e invece quello è il loro modo normale di volare e ancora che abbiano una membrana viscosa che si attacca ai capelli. Questa storia che i poveri pipistrelli si attacchino ai capelli delle donne l'abbiamo sentita troppe volte. Dato che la novella è ambientata in Sicilia, si può ritenere che il pipistrello in questione sia stato un *Rinolophus ferrum equinum* o un *Rinolophus Euriale* ovvero due pipistrelli di piccola taglia che popolano i nostri cieli notturni.

Le “Novelle per un anno” sono state scritte da Pirandello all'inizio del '900 e mostrano alcuni preconcetti basati sulla poca educazione naturalistica di allora.

Meraviglia invece che tali preconcetti, ancora oggi, siano ben vivi in molte persone.

Homo Ridens

Tra le tante persone straordinarie che ho conosciuto al Circolo, c'era anche il barone Alberto Carlo Blanc persona affascinante con una parlata elegante e colta, professore di Etnologia all'Università la Sapienza di Roma e socio benemerito del nostro Sodalizio. Aveva pubblicato già nel 1945 un magnifico libro di etnologia “*Origine e sviluppo dei popoli cacciatori e raccoglitori*” che rispecchiava il suo corso all'Università nella cattedra che deteneva dal 1939. Pur essendo un testo di studio era un libro che si leggeva come un romanzo. Era figlio di Gian Alberto Blanc, famoso etnologo ed era direttore dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana che, dopo di lui, fu retto con successo per tanti anni dal professor Aldo Segre. Al Circolo abbiamo sempre avuto un ramo che s'occupava di paleontologia umana e di paleontologia, entrambe materie che mi hanno sempre molto affascinato. Frequentavo allora la facoltà di Geologia ed avevo scelto, per pura passione, come esame facoltativo, l'esame di etnologia, la cui cattedra era tenuta da Blanc. Per cui, quando il professor Blanc chiese se c'era qualcuno del Circolo disponibile per andare a scavare in una promettente falesia al monte Circeo, io m'offrii subito assieme ad altri soci tra cui il compianto Franco Pansecchi. Partimmo da Roma una mattina presto con la motoleggera Bianchi 125 di Franco che lui guidava in modo parsimonioso, ed arrivammo al Circeo che non erano ancora le nove, tutti infreddoliti dall'aria frizzantina della mattina sebbene fosse un mese estivo. Prendemmo contatti col sovrintendente agli scavi qualificandoci come soci del Circolo e fummo subito ben accolti e messi a scavare con un pennelletto sul fianco di una falesia che aveva già dato qualche interessante reperto. Eravamo in molti a spennellare e a raccogliere tutto ciò che ci sembrava interessante. C'erano professori, studenti, assistenti, amici, tutti a scavare col pennelletto con la speranza di trovare qualche cosa degna di nota. Veniva fuori qualche pezzo d'osso d'animale ucciso e mangiato dai primitivi che abitavano il Circeo, osso che si mostrava

spezzato per poterne succhiare anche il midollo. A quei tempi non si sprecava nulla. All'entusiasmo del ritrovatore, seguiva però una gelata dell'assistente o del professore più vicino che sentenziava, dopo aver esaminato il frammento d'osso: "capra" o "maiale" e buttava il reperto in una cassetta con molti altri.

Naturalmente anch'io sognavo di trovare qualcosa d'interessante e specialmente qualcosa di umano. Credo sia la speranza di tutti di trovare un pezzo importante, per cui sognavo il ritrovamento addirittura di un teschio che avrebbe reso famoso il mio nome negli annali della scienza!

Ma invece non trovavo proprio nulla sebbene mi dessi molto da fare con il pennello e con una piccola sgorbietta con cui muovere, con estrema delicatezza, ogni sassolino della falesia. Dopo un bel po' che scavavamo, si sentì una voce che correva tra noi: "E' arrivato il professor Blanc" ed infatti scese da una Fiat 1400 verdino chiaro proprio il professore che fu subito contornato dagli assistenti ai quali chiese notizie sullo sviluppo del lavoro. Poi si girò verso di noi per rispondere al nostro saluto e, da dieci metri di distanza, si diresse decisamente verso di me. Che m'avesse riconosciuto come socio del Circolo? o come suo studente? Comunque ero lusingato di questa sua attenzione e mi preparavo a presentarmi quando il suo sguardo si puntò non su di me ma su qualcosa che era all'altezza del mio viso. "Tò, disse, guarda che bella scapola umana" e trasse dalla falesia con delicatezza, una scapola bianca che si trovava a circa dodici centimetri dal mio naso. Non m'ero ancora ristabilito dal colpo che aggiunse "e questa è una punta di freccia" e trasse dal costone quattordici centimetri più a destra del mio naso una bella punta di freccia in selce grigia che sporgeva appena con la punta tra la terra, che io avevo visto benissimo senza però individuarla. "Che bei ritrovamenti" disse tutto allegro andandosene verso una piccola tenda che fungeva da posto di comando e lasciandomi costernato e avvilito da non dire. In tutta la mattina le uniche cose notevoli trovate da tutto il gruppo di noi scavatori, furono questi due pezzi individuati da Blanc e colti in due secondi come ciliegie dall'albero.

Maledizione! Possibile mai che con tutta l'attenzione che ci mettevo, non avessi scorto né l'uno né l'altro di questi reperti che stavano in sostanza davanti al mio naso? Avevo in corpo una rabbia terribile e pensavo a quell'imbecille d'uomo primitivo a cui apparteneva la scapola, il cui teschio brutto e sdentato stava ridendo di me immerso nella falesia o in qualche grotta o in fondo al mare. E lo sentivo ridere, lo scemo, e sghignazzare sicuro di stare tranquillo che certamente io non l'avrei mai trovato. Scavammo per tutto il giorno senza alcun risultato e poi, a sera, con la motoleggera di Franco tornammo a Roma, io molto più arrabbiato che infreddolito.

Ricordavo i racconti di Blanc che, passeggiando in campagna verso Palidoro, aveva trovato un'amigdala paleolitica e poi una seconda certamente scambiate per sassi qualsiasi da generazioni di contadini. E altri racconti di ritrovamenti dove tutti passavano ma nessuno era veramente in grado di vedere e di riconoscere.

Da allora, quando sono in campagna per una passeggiata, vicino ad una scarpata o ad una falesia o ad una semplice riva o sbancamento, guardo con attenzione il suolo e raccolgo tutto quello che potrebbe essere un osso d'uomo antico ovvero tutto ciò che è biancastro o ha forma inconsueta. Così mi è capitato di raccogliere anche qualche stronzo di cane bianchiccio perchè calcinato dal sole ma non ho mai trovato nulla che mi riportasse la gioia di un ritrovamento significativo.

Solo che, questa mia attività di raccolta da terra di qualcosa che poi, quasi subito, butto via, è osservato con apprensione da mia moglie, a cui non ho mai raccontato della brutta figura con la scapola umana, per cui, col passare degli anni, sta cominciando a preoccuparsi seriamente.